ANNO PRIMO - N. 12. SABBATO 18 GIUGNO 1842

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA RURALE

VANTAGGI DI MIETERE IL FRUMENTO INNANZI ALLA SUA PERFETTA MATURITA'

Un membro d'una società francese di agricoltura, il sig. Salles, pretende che sia vantaggioso di segare la messe prima che sia intieramente matura, cioè nel momento in cui il grano, schiacciato e impastato fra le dita, dà una pasta della consistenza di quella che si formerebbe manipolando la mollica di un pane appena cavato dal forno. Se si tagliasse più presto, cioè quando il grano è tuttavia latticinoso, e' si raggrinzerebbe nel diseccarsi, e non darebbe farina. Mietuto il grano al punto indicato, si può tosto, dice egli, mettere in covoni (*in manna*) le spiche; ma bisogna lasciare che si disecchino per quattro o cinque giorni sui solchi; e se le rugiade fossero abbondanti, è cosa prudente di farle rivoltare prima che si alzi il sole, poichè l'azione del sole unita a quella della rugiada, produce sul grano abbattuto lo stesso effetto dannoso che produce sul grano ancora in piedi.

Sostiene il sig. Salles che il frumento mietuto verde è più nutrito, più bello, più pesante che quello che si miete secco; e ch' esso non è mai attaccato dal punteruolo, laddove quest' insetto rode ordinariamente il grano che si miete troppo secco.

Tagliando il frumento otto giorni prima si potrebbero sfuggire molti imminenti pericoli che in questo intervallo possono distruggerlo. Una grandine può abbatterlo, i venti possono sgranare le spiche, gli eccessivi calori abbruciarle; e quando tutti i pericoli sono passati, non resta forse a temere che il punteruolo non te lo roda sul granaio? I vantaggi del metodo del sig. Salles sarebbero dunque di prevenire in parte questi pericoli, di guadagnare del tempo, e di ottenere un grano più pesante, e per conseguenza più ricco di farina. Noi però non sapremmo garan-

tire la bontà di questo sistema perchè non ne abbiamo fatto esperimento, ma ci proponiamo di farlo; e invitiamo a farlo anche qualcuno dei nostri associati, tanto più ch' ella è una facile esperienza, e che il momento di tentarla è vicino. Ci sarà poi grato di saperne in seguito i risultati.

MODO DI FORMARE IL SUOLO DELLE STALLE PER PRESERVARE LE VACCHE DALLA GOTTA.

Una delle malattie ricalcitranti a qualunque rimedio è al certo quella specie di reuma che noi usiamo chiamare col nome di gotta delle vacche, la quale attacca per lo più gli arti anteriori delle medesime. Questa è causa del deperimento di mandre intere, e distoglie l' industrioso agricoltore a seguitar siffatta speculazione, come, per mala sorte, avvenne in una cascina a noi vicina, ove per assidua cura del fu sig. Nicolò Cargnelli proprietario, incominciavano a riuscire squisiti prodotti; e si poteva ben a ragione presagire che in seguito gli agronomi vicini, animati dal felice risultato, estendessero questo braccio di agricoltura, il quale rigenerare dovesse i nostri paesi, dalla natura forse chiamati a coltivar di preferenza la pastorizia.

Un' osservazione costante mi fece conoscere che questa infermità si sviluppa nei luoghi prossimi ai torrenti, e che abbiano un suolo leggiero; per cui mi sorse il dubbio sin dalle prime che la prossimità delle sorgenti al suolo, e la facilità che ha l'umidità d'innalzarsi quando incontra un terreno molto diviso, come è quello di sabbia, o di sabbia frammista a ghiaja, per cui penetra e quindi si dilata sulla superficie del suolo delle stalle, sia la vera causa del morbo che le vacche contraggono, allorchè stanche ed in traspirazione, pel lavoro o pel cammino, vi si sdrajano sopra, il più delle volte con poca lettiera. Stante l'umidità, il suolo acquista una temperatura assai inferiore a quella della cute di questi benefici animali, per cui retrocedendo il sudore, tosto se ne risentono le spalle come le prime sottoposte alla causa raffreddante. Considerando quindi l' essenza del male sotto questo aspetto, feci praticar alle vacche così malate dei settoni, e le molte volte con buon effetto; ma la causa non si estirpava perciò, e continuando le vacche ad abitar lo stesso locale, ricompariva di bel nuovo la malattia. Un caso accidentale avvalorò il mio sospetto circa le cause di essa. In un villaggio un miglio da qui discosto havvi una stalla che contiene da 6 ad 8 mucche, ed il povero padrone doveva ogni due o tre anni rinnovarle, ammalandosi per gotta; quando il comune, per accommodare la strada che costeggiava quella stalla, dovette abbassare di ben due metri un' acqua che vi scorreva in prossimità, e questa operazione ridonò la salute alle bestie che in quel locale aveano ricetto; ed ormai sono trascorsi 8 anni che il proprietario mantiene la sua piccola mandra senza che infermi di siffatta malattia. Da ciò chiaramente si scorge, che la sorgente essendo abbassata, lasciò il suolo a secco, e sparì quindi la causa che generava la gotta.

Dialogando meco su di tale argomento un egregio parroco, cultore diligentissimo delle faccende rurali, mi narrò che nel suo paese accostumano alle stalle infette da questo morbo rinnovare il terreno per la profondità di circa mezzo metro, e così per qualche anno le bestie si conservano sane. È manifesto adunque anche da ciò che la salute scompare tosto che l' umidità, tendendo ad innalzarsi, può superare quello strato di terra nuova. Instrutto da questi fatti, e volendo nel 1834 costruire un locale ad oggetto di mantener una mandra di 12 vacche, e garantirla da questo male, vi feci escavare il terreno per centimetri 75, e poi riporvi un corso di ciottoli, indi della ghiaja vagliata due volte, poscia coprire con uno strato di mattoni fermati con calce, e sopra questo un ciottolato a sasso tagliato, otturando i vani fra l' un sasso e l' altro con calce unita alla sabbia grossa ottenuta dalla seconda vagliatura; e la mercè di tale provvedimento, fino al dì

d' oggi si conservarono le vacche sane da questa malattia.

D. P. Z. j.

DEGLI ALBERI IN GENERALE E SPECIALMENTE DELLA QUERCIA

Le piante sono senza dubbio il più magnifico dono fatto dalla Provvidenza all' uomo, perchè non solo gli adornano la terra in mille vaghe fogge colla svariata bellezza delle fronde e dei fiori, e coll' infinita varietà delle forme e dei colori; ma eziandio sono sì necessarie a' suoi bisogni, a' suoi comodi, a' suoi piaceri, che se esse mancassero, l' uomo non potrebbe sussistere; e questo re della terra vedrebbe di subito convertita la sua reggia in una tomba. L' esistenza dell' uomo, anzi di tutti gli esseri animati, è così strettamente legata all' esistenza delle piante, anzi ne è così dipendente, che si potrebbe più presto immaginare una vegetazione rigogliosa e abbondante svilupparsi senza il concorso della vita animale, che un solo animale esistere senza la presenza delle piante. Queste non solo forniscono all' economia animale i suoi mezzi di nutrizione, di conservazione, e di riproduzione; non solo allontanano dall' ammosfera i principii insalubri che potrebbero mettere in pericolo tutti i viventi, ma sono esse altresì, esse sole, che preparano gli alimenti necessarii alla prima funzione vitale, alla respirazione. Le piante, secondo Liebig, sono una sorgente inesausta del più puro ossigene; esse riparano incessantemente le perdite che l' atto respiratorio fa provare all' ammosfera.

Ma, nell'innumerevole famiglia de' vegetabili, di quale immenso pregio non sono le piante arboree? Queste furono le prime nutrici dell' uomo; esse protessero la di lui culla primitiva col verde padiglione dei loro rami fronzuti; lo nutricarono coi loro frutti; lo vestirono colle loro corteccie; gli apprestarono soffice letto colle loro foglie. Anche oggidì alcune genti vivono a questo modo. Gli alberi erano tenuti in gran pregio dagli antichi; le selve si stimavano degno soggiorno degli Dei, e in esse si edificavano i loro templi.

Deh! perchè mai l' uomo, progredito nella civiltà, fece tanta guerra agli alberi e alle selve? E perchè oggi pure va sì lento a riparare le sue distruzioni? Si dimenticò egli forse i loro benefizi poichè ai vestimenti di scorza sostituì le lane, le pelli, e la seta; poichè si cibò di carne, si adagiò sulle piume, riposò la sua testa sotto i tetti marmorei, e divenne possessore del ferro, e d' altri preziosi metalli? Ma senza i prodotti delle selve, come si difenderebbe dai rigori del freddo? Come preparerebbe i suoi alimenti? Come avrebbe la calce, le tegole, i mattoni, per innalzare i suoi palagi? Come scaverebbe le miniere? Come sosterrebbe tante manifatture? Come navigherebbe i fiumi ed il mare?

Non è mio scopo d' insistere in questo articolo sulla necessità di ripiantare dei boschi; ma di notare soltanto l' indolenza degli agricoltori, che mentre si fa dappertutto sentire la penuria sempre più crescente del legname, non si danno alcun pensiero di ripararvi. E perchè non pianteremo alberi che ad oggetto di aver quasi subito un prodotto di foglia o di combustibile? Ovunque non vedo che piantar gelsi ed acacie, poichè in pochi anni si gode il frutto di questa pianta. Ma non penseremo noi che al nostro interesse particolare e momentaneo, e niente all' interesse generale, niente alle generazioni future? Io vorrei vedere dappertutto, almeno d' intorno alle case dei contadini, piantata di nuovo e coltivata la Quercia, regina un tempo delle selve ond' erano cinti questi nostri paesi. Quest' è in fatto il più grande e il più bell' albero indigeno dell' Europa. Simbolo della stabilità e della forza, i nostri antenati eroi lo consacrarono a Giove. La corona di quercia era riguardata come la più bella ricompensa offerta alla virtù; e lo stimabile cittadino che l' avea meritata, se ne teneva per il più onorato.

La quercia è preferibile ad ogni altro

legno per grandi opere e macchine di forza, come per imposte o sportelli di cattaratte e pescaje (*bove*, *roste*), per vascelli, per barche, per forti armadure, per mulini, strettoj, ponti, chiese, palazzi, teatri, e per ogni lavoro in cui ricercasi la solidità e la forza: se ne fanno eccellenti doghe per tini; se ne fanno cerchi da botte, assi, tavole, pali, travi, correnti ec., in una parola la quercia è impiegata da carpentieri, falegnami, carradori, tornitori, bottaj, fabbricatori di vagli e di moggi; è un combustibile che arde a lungo e riscalda assai bene; se ne fa dell'ottimo carbone per le officine; non vi ha legno infine di un' utilità più estesa. La foglia della quercia è molto appetita dal bestiame; il loro frutto, ossia la ghianda, serve ad alimentare i majali cui rende solidi la carne ed il lardo; fermentata se ne ricava un succo economico e salubre che tien luogo di posca (*bevanda garba*); e finalmente la scorza serve per tingere, fornisce il miglior tannino per la concia delle pelli, e viene pagata assai bene.

La quercia conviene a quasi tutti i terreni vallivi o montani; regna e nella terra asciutta e nell' umida; nella silicea e nella cretosa; si stabilisce in ogni dove.

Sonovi molte varietà di quercia; a detta di Duhamel se ne contavano più di 70 negli orti di Boheraave; ma le più comuni fra noi sono la quercia Rovere (*Quercus Robur*) che serve specialmente ai moltiplici usi sopra indicati, e la quercia gentile (*Quercus racemosa*). V'è anche la quercia sovero (*Quercus suber*) che si distingue dalle foglie ovate bislunghe con denti a sega. La scorza di questa specie di quercia, che si può levare senza che l'albero perisca, è il sughero di cui si fanno turaccioli per le bottiglie. Del quale oggetto noi potremmo fare un' utilissima industria, solo che si usasse la diligenza di tagliare i turaccioli in modo che i pori del sughero restassero orizzontali affine di non permettere l'uscita e l'evaporazione de' liquori a traverso di essi, nel che consiste tutta la loro bontà: e in tal guisa non sarebbe bisogno di preferire, come a nostro discapito succede, i turaccioli d'Inghilterra, i quali finalmente sono fatti dei Sugheri d'Italia e di Provenza.

Dott. G. Paolo Z.

MEZZO ECONOMICO PER RIPARARE ALLA SCARSEZZA DEI FORAGGI

Lo stato infelice in cui trovasi questo Comune, e i vicini, rispetto ai foraggi, meritar dovrebbe un pensiere tanto dal lato dei proprietari de' terreni, quanto da quello dei coloni; ma sgraziatamente poco gli uni e meno gl' altri si occupano d' un oggetto sì necessario.

La poca quantità e l' inferiore qualità dei nostri pascoli e prati obbligano tutti i coloni a dover cercarsi alle basse dei prati a fitto, pagandoli a caro prezzo, senza però avere la sicurezza di raccoglierne frutto; poichè oltre le siccità, cui sono soggetti tutti i prati in generale, quelli hanno altresì la vicenda delle *locuste*, che non di rado li devastano in modo straordinario. Rimasti in tal modo delusi, e mancando loro i mezzi di sostituire, sono costretti o di privarsi degli animali, o di lasciarli languire per poco e cattivo cibo. In tal modo eglino si privano de' mezzi per coltivare, e di forza per lavorare le campagne.

Queste tristi verità dai coloni sperimentate, e le dannose conseguenze che i padroni ne risentono, non bastano per indurre e gli uni e gli altri a cercare a tanto male il rimedio. Esso per altro sarebbe assai facile; e se un solo momento di ciò occupar si volessero, e riflettervi, si convincerebbero tosto che solamente smettendo la coltivazione dannosissima del cinquantino dietro il frumento, come qui si costuma, e coltivando invece in quei campi la medica, rimedierebbero, con mezzo economico, ai mali sopraddetti. Dico dannosissima la coltivazione del cinquantino, prima perchè è assurdo per sentenza di tutti gli agronomi il coltivare un cereale dopo l' altro; secondo perchè seminando il cinquantino nel campo del fru-

mento, per coprirne i semi, necessariamente si deve aprire l'ajuola (*vanezza*), e così facendo non si fa che tirare alla superficie il concime, ed esporlo all'ardente sole d'estate; dimodochè egli perde tutta la sua attività. E per quale vantaggio? per dare un tenuissimo, e spesse volte incerto prodotto. All'incontro seminandovi invece la medica tosto raccolto il frumento, unitamente alla segale, perchè questa alligna assai bene colla medica, e innalzandosi la proteggerebbe dagli ardori della stagione, certamente che quei campi darebbero un utile di gran lunga maggiore. Se la stagione sarà favorevole, sicuramente si farà la prima falciatura gli ultimi di Settembre dell'anno stesso, e questa compenserà il poco ed incerto cinquantino perduto, senza aver fatto perdere la sua bontà al concime, il quale resta perciò a favore del campo; e se fosse contraria, non sarà forse preparato il campo a dare un generoso prodotto per l'anno venturo? sì certamente, poichè un campo a medica, ove sia stato bene concimato a frumento, darà un prodotto maggiore di due campi e mezzo di quei prati alle basse che si pagano di fitto austr. lire 16.00 il campo. Il frutto del campo a medica sarà certamente più sicuro di quello dei detti prati, tanto per le arsure, stantechè quest'erba profonda molto la sua radice, e vi resiste; quanto per le locuste, non essendo essa soggetta a tale flagello. Considerando inoltre che l'avere il foraggio sul proprio terreno non fa perder tanto tempo e tante fatiche quante ne esige la raccolta dei fieni alle basse; considerando la eccellente qualità di esso; il momento in cui si fa il primo raccolto, momento in cui, per la somma scarsezza del foraggio, convien mandare gli animali a languire nei magri pascoli, mentre avrebbero bisogno di molte cure per rimettersi dalle fatiche della seminagione, e che invece si potrebbero mantenere nelle proprie stalle utilizzando sul loro incremento e sul maggior concime che se ne otterrebbe; e considerando per ultimo il miglioramento che reca al campo quest'erba, cosa come tutte le anzidette, da farsene gran calcolo; io credo che non mi si darà taccia di presunzione se insisterò perchè gli agricoltori accolgano questo mio suggerimento. Il lavoro poi per la coltivazione di quest'erba non è grande, ma vuol esser fatto con tutta diligenza. Esso si riduce soltanto ad arare per ben tre volte entro pochi giorni il campo nel modo qui da noi chiamato a *mezziolo*, cioè spezzando ogni volta la porca o *vanezza*, onde si mescoli bene il concime con la terra, e questa venga tutta ben smossa o divisa a quella profondità che la qualità del fondo il comporta; indi si erpica (*grappa*) in modo che il campo resti bene appianato. Così preparato il suolo vi si sparge sopra la medica con parte di segale, e si copre la semente o erpicando con una erpice di legno a denti spessi, oppure spargendovi sopra la terra che si può levare dal campo stesso nell'atto di fare con la vanga dei solchi alla distanza d'una pertica e mezza l'uno dall'altro. Questo è tutto il lavoro necessario a farsi.

Pietro Franceschi
Agente e allievo del Co. Carlo Freschi di Cordovado

Ottima a parer nostro è l'idea del signor Franceschi, e tanto più noi ne facciamo conto, quanto che egli deve averla ben maturata sotto i riflessi del suo padrone e maestro, espertissimo agricoltore. Le terre di Cordovado, e dei paesi circonvicini, sono convenientissime all'erba medica, la quale d'altronde s'affà, più che non si crede, a qualunque terreno, purchè esso non soffra l'umido, e sia profondamente lavorato. Ma l'introdurre immediatamente questo foraggio in una regolare rotazione, per esempio di tre anni, non sarebbe cosa tanto facile, perchè al contadino, ed eziandio a qualche proprietario non dissimile dal contadino, pesa troppo rinunciare alle sue abitudini. Come infatti risolversi a ridurre di botto a un terzo di meno i campi che fin'ora si coltivarono a frumento, a segale, a gran turco, per dedicare a medica o a trifoglio quel terzo di podere sottratto alle biade? Nè la difficol-

tà consiste già nel comprendere i vantaggi d'un avvicendamento tra i foraggi e le biade: questi vantaggi si comprendono di leggeri anche dai contadini, perchè sono per se stessi evidenti; ma ciò che duole si è l'anticipare un capitale, sia desso costituito di danaro, di concimi, o di lavoro; duole di rinunciare per quest'anno ad alcune misure di grano, e non importa la certezza di esserne compensato ad usura nell'anno vegnente; il contadino vuole frutti immediati; non ritiene per guadagno che ciò che riceve, non ciò che risparmia; e il valore della cosa non l'appaga come la cosa stessa. Orsù, ditegli che sei campi d'erba medica gli risparmierebbero il fitto di 15 campi di prato; e che nel risparmio di quell'affitto, che equivale a l. 240:00, avrebbe il valsente di una quantità di cinquantino di gran lunga maggiore che fatta non avrebbe sopra que' sei campi: egli se ne mostrerà convinto, ma non per ciò si starà dal coltivare i suoi campi per la polenta anzichè pel foraggio.

Ora ciò che propone il sig. Franceschi non piglia di fronte il vecchio sistema di coltura, ma è un mezzo conciliativo che agevola la transizione da questa coltura barbara a una coltura più ragionevole: mezzo di facile adozione, perchè, se ne eccettui la piccola spesa della semente, non vi sono altre anticipazioni; e il contadino non vi vede perduto che un prodotto che egli stesso riguarda come incerto e di poco conto; al quale rinuncia con meno dolore in vista d'un prodotto più sicuro, di cui sente estremo bisogno, e ch'egli sarebbe costretto di andarsi a procurare alle basse gettando danari, viaggi, fatiche e salute. Perciò questo progetto ci piace moltissimo, e confortiamo gli agricoltori di Cordovado, e quelli di tutt'i comuni che si trovano nelle medesime condizioni, a metterlo in pratica quest'anno stesso. Noi siamo sicuri che fatta che n'abbia un contadino l'esperienza sopra un campo solo, l'anno venturo la estende a due, a tre, a quattro, fino ad avere la quantità di foraggi occorrente a' suoi bisogni. Quando poi vedrà il campo, ove fu la medica, produrgli senza ingrasso un'abbondanza di panocchie quale non vide mai dopo il cinquantino; quando vedrà ben provveduto il suo fenile senza spendere un soldo; nutriti e tarchiati i suoi bovi; aumentato il concime; le sue terre, meglio letamate, produrre, sopra minor estensione di seminato, maggior quantità di raccolte, tanto che ne ricaverà anche il compenso di quelle che perdeva nei campi ridotti a erba; allora egli si persuaderà di estendere questo avvicendamento su tutto il suo podere, e siffatto miglioramento nel suo sistema di coltivazione, benchè non sia ancora per avventura il più grande fra quelli che far vi si potrebbero, tuttavia gli farà sentire tanto benefizio da migliorare in poco tempo la sua triste condizione.

ECONOMIA DOMESTICA

—

SULLA MANIERA DI LIBERARSI DALLA MOLESTIA DELLE ZANZARE (MUSSATI).

Ecco il modo, che un mio amico adoperò per liberarsi dalle zanzare, modo insegnatogli da un dotto cappuccino, del quale assai mi duole ignorare il nome. Mi sono costrutta, diceami l'amico, un'eolipila di vetro, consistente in una di quelle rotonde e sottili boccettine (*Supion*), che si soffiano alla fornace, di due in tre pollici di diametro. La riempii a due terzi di ottimo aceto, poi la turai bene con sughero, facendo passare per mezzo al sughero stesso un tubo di vetro della lunghezza di quattro pollici, e del diametro di due linee. Ho poscia ripiegata quasi orizzontalmente alla lampada l'estremità superiore del medesimo tubo, assottigliandola in guisa che il foro ne divenisse molto angusto, cioè, di una mezza linea a un dipresso. Collocai in seguito l'eolipila sopra pochi carboni accesi entro alla mia stanza la quale dava allora ricetto ad un centinaio per lo meno di zanzare. Quando l'aceto giunse all'ebollizione, dal piccolo foro del tubo cominciò a uscire un getto gagliardo di vapore, che in pochi minuti si sparse per tutta la ca-

mera; e nel medesimo tempo le zanzare si diedero precipitosamente alla fuga, uscendone a sciami dalle finestre. Quelle poi, che furono sì incaute di passare accosto alla viva corrente del vapore, caddero tutte a terra tramortite. Ognuno può bene immaginarsi, con qual piacere molti giorni di seguito abbia io replicata, e vada tuttavia replicando, questa prova, e sempre col medesimo felice riuscimento. Allorchè l'aceto entro l'eolipila è notabilmente diminuito, ho l'avvertenza di levare il turacciolo, di vuotare il residuo, il quale ha perduto molto della sua attività, e di rimettervi nuovo aceto. L'esperienza mi riesce più sicura, quando procuro di oscurare la stanza in guisa, che il lume al di fuori sia molto più vivo, il che ottengo facilmente col lasciare una sola finestra mezzo aperta; oppure se faccio l'operazione di notte, col porre il lume fuori della porta, alla distanza di alquanti piedi. Sia poi di giorno, sia di notte, ho sempre l'attenzione che il lume al di fuori possa esser veduto in qualunque angolo della stanza, affinchè le zanzare infastidite dal vapore acetoso, prendano verso lo stesso lume la lor direzione, ed escano più prontamente.

Io non dirò che l'uso dell'eolipila si renda indispensabile all'oggetto a cui viene destinato. Vi saranno forse degli altri metodi onde conseguire il medesimo intento, o collo spargere dell'aceto sul pavimento, o col farlo bollire entro ad altri recipienti di qualunque anche vasta apertura. Ma io preferirei sempre l'eolipila, come mezzo il più facile, il più economico, il più espedito d'ogni altro; dacchè, quando occorra, si può anche viaggiare con la sua macchinetta in tasca, per servirsene in caso di bisogno.

Giambattista Cremonesi

VARIETÀ

NOTIZIE AGRARIE E INDUSTRIALI

Bozzoli (*Galette*)

Il prodotto generale de' bachi da seta in San-Vito è al sicuro, e in parte lo è da più giorni. Cinque o sei settimane sono appena trascorse dacchè essi nacquero, e già abbiamo sotto gli occhi 80,000 mila libbre di bozzoli, qui nel solo San-Vito. Questa sollecitudine coronata da un esito il più felice è dessa d'attribuirsi all'andamento della stagione? Non lo crediamo. La stagione, è vero, non si può dire che sia stata cattiva, perchè se da una parte fu umida, dall'altra si mantenne fresca e ventilata, cioè non s'ebbero soffochi, nè caldure; e perchè di fatto la salute dei bachi tenuti con qualsiasi metodo non sofferse in alcun luogo, per quanto sappiamo, alterazione veruna. Ma appunto perchè la stagione fu sulle prime, e si mantenne per molto tempo piovosa, e anzi che nò fredda, quelle partite di filugelli che non furono sollecitate col calore e colla frequenza dei pasti, ad onta che prospere e sane siensi mantenute, sono tuttavia indietro in altri luoghi, nè si può per esse ancora cantare il teddèo, sendochè siamo in un mese terribile in cui sopraggiungono all'improvviso calori qualchevolta funesti alle bigattiere tardive. Egli è dunque d'attribuire il prospero successo ottenuto in sì breve tempo ai miglioramenti introdotti nel metodo di educazione tanto nelle grandi che nelle piccole bigattiere, e noi che sappiamo per testimonianza oculare che non solo le grandi, ma anche le piccole bigattiere, cioè le povere casucce dell'artigiano e del brazzente, si dirigono in questo paese colle norme da noi raccomandate nella nostra Guida, abbiamo di che trarne motivo di compiacenza e di conforto.

COSTUMI — LE STREGHE

Non son favole no, sono le streghe.

VALVASONE *la Caccia*

così cantava or ha due cento e più anni il nostro illustre concittadino Erasmo di Valvasone, e così a dispetto dei precetti della religione, degli insegnamenti della fisolofia, e del procedimento dell'uni-

verso sapere, va ricantando in coro nell'anno di grazia 1842 quella turba molta e grande

E d'infanti, e di femmine, e di viri

Dante

che popola le contrade più povere della nostra città, ed i villaggi, e le terre della nostra Provincia:

Non son favole no, sono le streghe.

Non accade quindi infortunio domestico che si discosti alcun pò dai comuni infortunj, che non venga attribuito a' malefizj delle streghe. Scoppia un incendio in un tugurio senza che uom possa assegnarne la causa? ed ecco il volgo prestissimo attribuirlo alle streghe. Avvi un fanciullo, od altra persona, che soffre di malattia cronica o strana? è la strega che ha cagionato quel malanno, è la strega che colle sue arti diaboliche impedisce l'effetto dei medicamenti, e l'effetto delle forze salutari della natura. Accade la moria tra gli animali domestici? è la strega che gli avvelena coi suoi filtri maligni. La campagna è desolata dalla gragnuola? e anche questo flagello è opera delle streghe; in somma come già dissi, son poche le sventure che accadono nella vita dell'agricoltore e dell'artiere, che non siano anco a' nostri giorni ascritte al mal volere ed al mal oprare delle streghe.

Senza dunque rinegare l'evidenza d'innumerabili fatti, non si può dubitare che la nostra plebe cittadina e contadina, non sia anco al presente persuasa di così matta ed assurda superstizione, e se il buon volere, e la sollecitudine di quegli uomini savj, e pii, che vegliano a' suoi destini, non si adoperano a francarla da così funesta credenza, io temo forte non giunga il finimondo prima che cessi dal credervi. So pur troppo essere quasi universale costume degli uomini anche sapienti, e di tutti coloro che serbarono la mente scevra da codeste dissennate opinioni, lo starsi contenti al ridere allorchè odonsi narrare storie di streghe, di stregoni, di malefizj e di altre diavolerie. Ma a distruggere siffatti errori basta egli deriderli o disprezzarli? mi pare che no; e se guardiamo ai fatti questi ci convincono pur troppo che ad onta del sorriso de' savj, e delle beffe del buon senso, questa esosa superstizione dura ancora e minaccia durare in sempiterno, ove non si adoprino armi migliori ad oppugnarla. Parmi quindi ben fatto raccomandare quest'opera pietosa a tutti coloro cui per ministero di religione, o per relazione d'interessi, è imposto di aver cura di queste creature sciocche, il di cui intelletto è offeso da sì ribalda ed inumana credenza, che offende ad un tempo la religione, la ragione, e la carità.

Perciò è d'uopo ch'io manifesti a voi quanti siete, veraci amici della sciaguratissima plebe, che la superstizione delle streghe non solo degrada e travia la mente, ma perverte e snatura anche il cuore; e facendo a lui obbliare i santi comandamenti di Cattolicismo, induce l'uomo ignorante ad opere sì atroci da disgradare quelle d'uno spietato assassino.

Quante volte nelle mie mediche peregrinazioni cittadine e suburbane ho io udito maledire a povere vecchie cadenti sotto il peso degli anni, della miseria, e de' dolori, perchè il pubblico grido le proclamava streghe! quante volte ho io veduto bistrattare e vituperare queste sciagurate, le cui canizie ed i cui mali avrebbero ispirato misericordia anco nel cuore d'una belva! quante volte non ho io dovuto levarmi in loro difesa! Son pochi giorni che io viddi cadere vittima di questo pregiudizio feroce una misera vedova, che recandosi a questuare, per campare la vita a se ed a suoi figliuoli infelici, ritrovava in vece per mano d'un efferrato superstizioso acerba e durissima morte. Oh quando si è stati testimonj di queste scene di sangue, quando si è veduto l'uomo, forviato da cotali errori, farsi stromento di orrendi oltraggi e di morti al suo prossimo, mi pare che la follia delle streghe meriti ben'altro che di essere derisa; anzi parmi essere debito sacrosanto di ogni galantuomo, di ogni cristiano, di travagliarsi a toglierla per ogni modo possibile dalla mente del volgo. A me non stassi il consigliare questi mezzi agli ottimi Parrochi, ed ai buoni possidenti della Città e delle campagne; poichè il loro senno, la loro carità, sapranno rinvenire mezzi ben più efficaci e sicuri di quelli ch'io avessi potuto ad essi additare. Mi fo lecito di suggerirne uno solo perchè adoperato già da zelantissimo Curato della nostra Provincia, e che mi sembra dover giovare mirabilmente a rinsanire tutti coloro che ancora prestano fede a queste superstizioni. Quando quel buon Piovano sapeva che taluna delle vecchie della sua parrocchia era in voce di strega, sapete cosa faceva? egli la invitava a venire pubblicamente alla sua canonica, andava egli stesso nel tugurio di lei, e là vi s'intratteneva cristianamente con essa, la sovveniva della sua elemosina se ne aveva d'uopo, e le dimostrava per ogni guisa predilezione e protezione. Il popolo che vedeva il suo Parroco usare così benignamente con la pretesa strega, stupiva dapprima, poi vergognava de' suoi sospetti, non potendo immaginare che un'anima che avesse fatta lega col Diavolo potesse intendersela così bene con quell'uomo di Dio; e in pochi giorni il santo esempio di lui era imitato da tutte le più buone e le più facoltose persone del villaggio; e la povera vecchia che era già temuta ed abborrita dai più, diveniva oggetto della comune compassione, e della comune beneficenza. Aprite adunque voi pure, onesti possidenti del Friuli, le vostre soglie ospitali, sovvenite con ispeciale amore queste infelici, siate voi i loro benefattori, i loro difensori. E voi, ottimi Parrochi, che tanto zelate la terrena e futura prosperità di quelle anime che Dio pose in vostra cura, voi che siete loro più che padri, voi siate i primi proteggitori ed amici di queste misere creature fatte segno all'ire ed agli oltraggi dei superstiziosi; difendetele fin sull'altare dalle esecrande calunnie degli stolti loro persecutori, e così le scamperete dai dispregi, dalle offese, e fors'anco dalla morte. Qual uffizio più nobile e santo, e più degno d'un Sacerdote Cristiano?

GIACOMO ZAMBELLI
Chirurgo Visitatore dell' Asilo di carità di Udine.

GHERARDO FRESCHI compil.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla Tipografia, e negozj librarj dell' Editore in S. Vito, Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di L. 6.90 Per chi lo riceve franco a mezzo della Posta è di L. 8.90. Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, non che presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e negozj dell'Editore. — Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi di porto in San-Vito alla Tipografia Pascatti.

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE

SUPPLEMENTO

AL GIORNALE

L'AMICO DEL CONTADINO

N. 12, del giorno 18 *Giugno* 1842

GAZZETTINO MERCANTILE

DEI PREZZI DEI BOZZOLI, (*gallette*).

Siamo al raccolto di questa preziosa derrata, e i prezzi sono ancora fluttuanti; poichè non si poterono combinare le convenienze dei filandieri colle pretese dei possidenti, per cui pochi contratti, e anch' essi col legame de' prezzi di rapporto. I contratti in questi giorni, nella fiera di S. Antonio, furono conchiusi a prezzo fisso fra le lire 2. 06, e 2. 43 alla libbra grossa veneta. Furono fatte altre vendite a lire 2. 28, più 8, 10 e 12 centesimi dei prezzi di rapporto.

Possiamo dire che quest'anno in generale le gallette sono di buona qualità, e sono poche le partite scadenti, sicchè i trattori troveranno un prodotto in seta maggiore che non ottennero per lo passato.

Le notizie della Lombardia sono ora molto soddisfacenti sul raccolto, e colla prova evidente di ciò, molti proprietari di diversi distretti lombardi, scrissero a Milano diminuendo i limiti alle loro mercanzie in deposito da 1 e 2 per 0/0, molti togliendoli affatto. Dalla Bassa Italia tutta, continuano eccellenti nuove rapporto l'andamento del raccolto delle gallette. A Napoli il raccolto serico ha sofferto alquanto per la stagione irregolare; alcune partitelle di bozzoli sono state comprate da' filatori intorno al Vesuvio a prezzi di grani 75 a 80 il rotolo.

A Novara l'andamento de' bachi da seta che sembrava mostrare tristi prospettive, per buona ventura si sono cambiate in liete, giacchè il raccolto dei bozzoli non sarà tanto scarso siccome si avea ragione di temere.

In Francia si temeva molto sul raccolto, ma poscia la temperatura si fece favorevole, e in generale i bachi presentano ora un bellissimo aspetto. Le notizie di Lione del 3 giugno recano che i prezzi dei bozzoli, correnti in giornata, sono di franchi 3. 50 per chilogrammo, ma i compratori sono *freddi*, e adesso offrono fr. 3 per chil., corrispondenti a venete lire 3. 5 alla libbra grossa veneta. Siamo però in aspettativa dei prezzi dei bozzoli nelle località di primo ordine in Francia. Così dall'*Eco della Borsa*.

In questi ultimi due giorni, 15 e 16, i prezzi subirono poche variazioni; i compratori si mostrano sempre più timorosi, e i possidenti sostengono l'alto prezzo di lire 2. 23 e 2. 30 alla libbra. Le vendite si fecero tra le lire 2.06 e le lire 2.43 alla libbra a prezzo conchiuso, e a lire 2.00 e 2.28 più 10, 12 e 14 centesimi dei prezzi di rapporto.

Le notizie dell'*Eco della Borsa* de'4 Giugno sono che - Le voci di prezzi di bozzoli corrono dalle lire 5 alle lire 5. 10 di Milano; ma queste per la generalità, finora rappresentano la pretesa dei proprietari.

Altra dei 11. In oggi negli affari dei bozzoli i filandieri vanno cauti più che mai, e non abbiamo sentito alcun prezzo conchiuso, o molto meno che s'avvicini ai limiti che voglionsi pagati da taluno isolatamente pochi giorni sono.

S. Vito li 17 *Giugno* 1842.

PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE